

Trionfo del Cuore

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

PDF - Famiglia di Maria

gennaio - febbraio 2015

N° 29

“Seguimi!”

Il 13 settembre 2014, nel Monastero della Divina Misericordia di Gratzen (CZ), sette sorelle provenienti da quattro diverse nazioni hanno pronunciato la loro promessa solenne di appartenere totalmente a Cristo.

Come spose di Gesù vogliono testimoniare al mondo la gioia della vita consacrata. Dalle mani di S.E. il Cardinale Joachim Meisner hanno ricevuto l'abito bianco delle sorelle apostoliche, l'anello dell'amore esclusivo per Gesù e la croce della missione, per ricordare a tutti la misericordia di Dio.

*L*Il mistero del Natale ci racconta non solo della venuta del Figlio di Dio, ma anche della collaborazione decisiva della Santa Vergine, che lo ha portato in grembo per nove mesi. Dio l'aveva creata tanto bella e piena di grazia, perché Egli stesso voleva diventare uomo in Maria e darsi al mondo attraverso Maria. Come Egli è venuto tra noi attraverso Maria, così vuole anche che noi arriviamo a Lui attraverso Maria.

Consacrarsi al Cuore immacolato di Maria, come hanno fatto le sette sorelle, non significa fermarsi presso Maria. Significa piuttosto essere portati e protetti da Lei per appartenere per sempre a Gesù. Per questo S. Luigi Maria de Montfort ha detto: *“Maria è la via più veloce, più sicura e più perfetta verso Gesù”*.

Nel corso dei secoli Dio ha rivelato ad alcuni eletti questo segreto così importante per la nostra vita di fede. Una di queste anime è la domenicana francese Beata Agnese di Gesù (1602-1634). A soli sei anni si trovò in una grande difficoltà spirituale. Durante la Santa Messa sentì dentro di sé una voce che le diceva: *“Fatti serva della Madonna e Lei ti proteggerà!”*. Perciò, alla fine della Santa Messa, Agnese si recò davanti ad una immagine della Madonna e, senza aver mai sentito prima una formula di consacrazione, pregò con queste parole: *“Da questo momento mi consacro a te e voglio servirvi per tutta la mia vita”*. Nello stesso attimo tutte le sue pene e i suoi scrupoli svanirono e Agnese visse in una pace profonda, il suo cuore era pieno di gioia. Questa esperienza la spinse più tardi a consigliare a molte anime la consacrazione a Maria. Fra queste ci fu anche S. Luigi Maria Grignon de Montfort.

Colmo dello Spirito Santo egli scrisse il “Trattato della vera devozione alla Santa Vergine”, in cui descrive gli effetti di grazia della consacrazione:

“Quando lo Spirito Santo, suo sposo, trova Maria in un'anima, vola ed entra con pienezza in quest'anima e le si comunica tanto più abbondantemente, quanto maggior posto essa fa alla sua Sposa”.

*M*olti Santi hanno scoperto in questo libro la forza che viene dall'essere figli di Maria. Fra loro anche San Giovanni Paolo II, che come vescovo, cardinale e Papa scelse come motto la formula più breve di consacrazione a Gesù e Maria: *“Totus tuus”*. Perciò anche le nostre sorelle esprimono la loro dedizione come sposa di Cristo con la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Come tutti i fratelli e le sorelle della nostra Comunità, ogni giorno la rinnovano con le semplici parole:

*“Madre, sono tua ora e per sempre.
Attraverso di Te e con Te voglio appartenere totalmente a Gesù. Amen”*.

Maria – esempio della sequela di Cristo

S. E. il Cardinale Joachim Meisner ha messo tutto il suo cuore nell'omelia, con la quale ha incoraggiato le sorelle apostoliche a rendere sempre viva la loro consacrazione alla Madonna imitando Maria nelle "tre risposte fondamentali della sua vita".

*T*re parole di riconoscimento formano la vita di Maria e sono anche norma per il nostro essere nella sequela di Cristo. Sono il **Fiat**, il **Magnificat** e il **Beata, quae credidisti**, e cioè: "Avvenga di me", "L'anima mia magnifica il Signore" e "Beata sei tu Maria perché hai creduto" - consenso, lode e congratulazione.

Ecco le tre risposte fondamentali della vita di Maria e della vita delle nostre sorelle della Famiglia di Maria.

Prima del **Fiat** sta la sfida e la "pretesa" da parte di Dio per Maria: sarai madre del Signore. Anche oggi come allora ci troviamo tutti di fronte alle sfide di Dio. È veramente una dimostrazione della fiducia divina nei nostri confronti, che Egli pretenda tanto da noi! **Fiat**: questa è la formula più breve della fede, che muta la nostra vita nel modo più radicale. Nelle vostre piccole possibilità si nascondono le possibilità illimitate di Dio perché per Lui niente è impossibile. Crediamo questo? Abbiamo bisogno di una sovrabbondanza di fede con la quale, come Maria, possiamo sostenere anche i nostri contemporanei senza fede. Per questo: **Fiat** - "Avvenga di me".

È strano, Maria non si trova mai dove il Figlio è celebrato con trionfi. Maria però è sempre possibile trovarLa dove il Signore sta nell'ombra,

dove non si ricava nessuna gloria e nessun onore: nella povertà della mangiatoia di Betlemme, nell'abbandono della Croce sul Golgota.

Un inno moderno esprime la stessa cosa con queste parole: "*Venite, attraversiamo cantando le tenebre in cui Egli si trova in sospeso affinché noi possiamo vedere il sole che ci avvolge!*".

Maria non è tanto la cantante del "Miserere" quanto piuttosto quella del **Magnificat**. Le sorelle della Famiglia di Maria devono andare alle "prove dei canti" da Maria, affinché, in qualunque situazione, il **Magnificat** non venga mai meno nei loro cuori.

"Beata sei tu, Maria, perché hai creduto". Tra la scarsezza degli uomini Maria crede nella pienezza di Dio. Perciò alle nozze di Cana dice: "Non hanno più vino!" (Giov 2,3). Maria suscita a Cana un movimento che trova compimento sul Golgota. Ella guida gli uomini alle giare colme e al Cuore aperto del Signore. Per questo, care sorelle: Beata sei tu, perché hai creduto nella forza trasformatrice! Il mondo ha bisogno di tali persone trasformate, consacrate, oggi più che mai prima! Come per Maria, non andrà mai male per noi, tutt'altro! Vi do la mia parola d'onore: come Maria avrete un grande avvenire!

Estratto dell'omelia

"Con lo Spirito Santo, Maria ha prodotto la più grande opera che mai vi sia stata e mai potrà essere: un Dio Uomo".

San Luigi Maria de Montfort

Due sorelle – una meta

Sr. Felizitas e Sr. Monika Maria sono sorelle di nascita e hanno pronunciato nello stesso giorno il loro voto solenne. I loro caratteri e il cammino di vocazione sono però diversi.

Consacrarsi alla Madonna e poter indossare la veste bianca delle sorelle apostoliche è per me, Veronika Habrmanová (anni 23), qualcosa di molto bello. Sono una ragazza semplice, proveniente da un piccolo villaggio della Slovacchia, cresciuta in una famiglia religiosa.

Ancora oggi sono grata a mia madre che, subito dopo la mia Prima Comunione, ha partecipato con me ai Nove Primi Venerdì del Sacro Cuore di Gesù. Un anno dopo li abbiamo ripetuti con mia sorella Monika, più giovane di me, e due anni dopo con Marek, il nostro fratello ancora più piccolo. Da scolari e da ragazzi era naturale per noi tre partecipare tutti i giorni alla Santa Messa.

Anche nostro padre, un falegname qualificato, è stato un grande esempio per me. Da piccola gli avevo confidato: *“Papà, non guarderò mai un ragazzo, perché vorrei diventare suora”*. Però questo proposito l’avevo dimenticato a 14 anni, quando ho scelto di frequentare il liceo diocesano di Nitra. Custodivo in me un desiderio: *“Gesù, se è tua volontà che io diventi una brava pediatra, allora fa’ che io possa frequentare questa scuola!”*. Sono stata accettata e quando, in prima classe, durante una Santa Messa mi è tornato in mente il pensiero di diventare suora, spaventata ho pregato:

“No, Gesù, questo non me lo puoi chiedere. Non sarei felice”. Nello stesso tempo però ha fatto bene al mio intimo poter conoscere sempre più la spiritualità della Famiglia di Maria a scuola, nel pensionato e durante i soggiorni estivi nelle vicinanze della Casa Madre a Stará Halič. L’esempio delle sorelle, che erano molto care, in terza mi ha fatto di nuovo riflettere intensamente sulla possibilità di diventare suora. Per me una

cosa era chiara: *“Anch’io vorrei amare, diventare santa e soprattutto conoscere la volontà di Dio”*.

Sebbene in quel periodo cercassi di comprendere la volontà di Dio, l’idea che il Signore mi potesse

chiamare non mi era molto gradita. Non avevo mai avuto un ragazzo, ma desideravo avere una famiglia. Ma era anche la volontà di Dio?

Per due anni ho lottato cercando di comprenderlo e ho chiesto al mio padre spirituale di pregare per me. Il momento della grazia è stato nel 2010 quando ho visto una breve e impressionante intervista televisiva sul cielo e sull’inferno. Dal profondo della mia anima ho detto a Gesù: *“Ti dono la mia vita e il desiderio di avere una famiglia, perché le anime non vadano all’inferno”*. Ho provato forza e gioia nel rinunciare ai miei sogni. Perciò nel febbraio dell’anno della maturità non mi sono iscritta all’Università, ma ho scritto una lettera al mio padre spirituale con la preghiera di accettarmi nella Famiglia di Maria. La scuola però è finita e per mesi non ho ricevuto risposta. Ma questo era importante e giusto, perché allora avevo ancora bisogno di approfondire il mio ‘sì’ in pace.

Solo il 29 luglio del 2010, festa dei SS. Pietro e Paolo, mi è arrivata la telefonata con l’invito di raggiungere la Casa Madre in settembre. *“Deo gratias!”*. So che il mio amore per Gesù può ancora crescere e mi rende felice vivere della Sua misericordia e trasmetterla ad altri. Dio mi ha donato la vocazione più bella!

Sr. Felizitas - Slovacchia

“In un cassetto era nascosto il tesoro”

Come mia sorella Veronica anch'io, Monika Habrmanová (22 anni), ho apprezzato molto la sicurezza della nostra famiglia. Nostra madre era sempre a casa con noi figli; ci ha donato il suo amore e il suo tempo, ha pregato con noi e ha voluto vederci crescere.

Nel 2007, sempre come Veronica, anch'io ho scelto di frequentare il Liceo dei SS. Cirillo e Metodio a Nitra. L'atmosfera cristiana, la bella Cappella del pensionato, le sorelle giovani e gioiose e tutto quello che ho visto il giorno della visita mi ha attirato; allora ho pregato intensamente: *“Signore, al liceo vengono accettati solo gli studenti migliori. Io non sono tra questi, ma ti prego fa' che mi accettino! Per Te nulla è impossibile!”*.

Nel pensionato osservavo la vita consacrata delle sorelle: tutto era nuovo per me. Ad ogni modo, io avevo delle idee diverse per la mia vita: sposarmi, avere dei figli. Solo questo avrebbe dovuto essere il mio futuro. Durante gli esercizi e gli incontri per i giovani, sentivo però quanto fosse importante fare la volontà di Dio per essere davvero felici e questo mi rendeva pensierosa. Ci è voluto del tempo per arrivare a chiedermi: *“Monika, cosa vuole Dio da te?”*. E presto è iniziata una lotta interiore, perché ho compreso che avrei dovuto rinunciare ai miei progetti, ma non ero ancora pronta. Gesù però mi ha aiutato! Nel Natale del 2008, a 16 anni, nella Cappella del pensionato, ho ricevuto una grazia che mi “ha tolto un peso dallo stomaco”. Per la prima volta ho recitato con sincerità la preghiera che prima non ero mai riuscita a dire: *“Gesù, mi dono a Te. Pensaci tu!”*. E seriamente mi sono

chiesta: *“E se Dio ti vuole per Sé?”*.

Quante volte ci ho pensato anche nei mesi successivi: i pro e i contro, le rinunce e i vantaggi di una vita per Dio! Quasi impercettibilmente la mia disponibilità è cresciuta, fin quando un giorno felicemente ho deciso per Gesù. Istantaneamente ho pensato a questa immagine: ad un cassetto completamente pieno. Solo quando ho iniziato a togliere i diversi oggetti, proprio in fondo, ho trovato la mia chiamata che era lì da sempre. Solo che in mezzo a tutti gli oggetti mondani, non riuscivo a scoprirla. Da quella silenziosa ora di grazia, non ho mai più minimamente dubitato della mia chiamata. Mi sono confidata con mia sorella e lei ha pianto di gioia.

In terza liceo però la mia vocazione è stata messa a dura prova, durante un anno all'estero, in Italia. È stato difficile trovarmi all'improvviso nel mondo fra persone per la maggior parte non credenti e superficiali. Mi si presentavano molte tentazioni e sapevo che solo la Santa Comunione quotidiana mi avrebbe potuto salvare e aiutare a restare fedele. Così è stato!

Dopo la maturità sono entrata subito nella Casa Madre dove, nel corso dei tre anni di formazione, ho imparato tante cose preziose con varie forme di preghiera, attraverso conferenze, esperienze in missione e nel silenzio davanti al Tabernacolo. Mi piace molto pensare che anche le più piccole cose, fatte con amore per Gesù, hanno un grande valore.

*Sr. Monika Maria Habrmanová
Slovacchia*

Era desiderio dei nostri genitori che la professione che noi figli avremmo esercitato da grandi ci piacesse davvero. Ora possiamo solo ringraziare Dio: essi sono soddisfatti della nostra scelta di vita e l'approvano con gioia.

“Accetto, Gesù!”

Oggi apprezzo più che mai quel che per me da bambina era del tutto naturale, cioè crescere con i miei fratelli e sorelle in una famiglia credente e piena d’amore. Senza questa esperienza vissuta nell’infanzia, nei miei “selvaggi” anni giovanili non avrei potuto ritrovare Dio. All’inizio dell’adolescenza mi sono lasciata influenzare da cattive amicizie. Ascoltavamo musica rock, ci raccontavamo barzellette volgari e ci ribellavamo a qualsiasi autorità, in particolare ai genitori e agli insegnanti. La mia vita religiosa si era limitata alla Santa Messa domenicale, ma con la Santa Comunione.

Un giorno mi sono resa conto di non poter proseguire con quella vita, se non volevo rovinare completamente la mia. Ho fatto cento buoni propositi, ma dopo due giorni ero al punto di partenza. Durante quella lotta spirituale, per caso, in un negozio, ho scoperto un libricino di Don Bosco contenente consigli per i giovani. Leggendolo mi si è aperto un mondo nuovo e ho compreso molte cose importanti, come, per esempio, che non basta non commettere peccati gravi, ma che è necessario restare fedeli anche nelle piccole cose. Soprattutto dovevo considerare Gesù come centro della mia vita. Sono certa che lo devo all’apostolo dei giovani, se inspiegabilmente ho avuto la forza di mettere in atto ciò che avevo compreso. Da allora in poi sono andata quotidianamente alla Santa Messa e regolarmente alla confessione.

Al liceo ho conosciuto le sorelle della Famiglia di Maria e mi sono sentita subito attirata dall’affetto materno con il quale ci trattavano come insegnanti ed educatrici. Poi mi è venuto in mente: “E se Gesù volesse da me una vita consacrata?”. Ma ho scartato presto questo pensiero perché sognavo una famiglia con molti bambini e mi rallegrava l’idea di essere moglie e madre. Il pensiero del piano di Dio per la mia vita, però, non mi ha lasciato più in pace. Durante un pelle-

grinaggio alla Madre di tutti i popoli, ho deciso di affidare a Lei il mio futuro. La conseguenza: contro il mio volere cresceva in me il desiderio di donare tutta la mia vita a Gesù. Naturalmente ci pensavo e ripensavo perché non volevo abbandonare i miei progetti. Anche in questa situazione mi ha aiutato la preghiera.

Nell’ottobre del 2010 ho partecipato alla Giornata in onore della Signora di tutti i popoli a Colonia, anche con l’intenzione di chiedere alla Madonna di poter comprendere bene la volontà di Dio e poi poterla accettare e seguire.

Durante l’offertorio ho portato i doni all’altare come rappresentante del popolo slovacco. Poco prima della Santa Messa mi erano tornati in mente i progetti per la mia vita e tutto ciò che per me rappresentava la felicità più grande. Per liberarmi dei miei dubbi, ho fatto un patto con Gesù: *“Quando mi inginocchio davanti al Cardinal Meisner per dargli come offerta il panpepato slovacco, nel mio cuore voglio essere in ginocchio davanti a Te, Gesù, e offrirti tutti i miei progetti, pensieri e desideri”*. Con mia grande sorpresa non ho provato tristezza per la mia rinuncia, ma una pace profonda e una grande gioia hanno riempito la mia anima. Dopo la Santa Comunione, il coro ha cantato un canto che ha toccato il mio cuore: *“Gesù, accetto ciò che tu vorrai da me, accetto ciò che tu mi dai, accetto”*. Allora la Madonna ha fatto sì che io potessi cantare quel canto con convinzione, perché da quando ho rinunciato al “mio” progetto di vita, sono stata libera e aperta alla volontà di Dio, che mi ha guidato proprio nella Famiglia di Maria.

Il Signore mi ha dato una gioia così grande con la mia vocazione, che mai avrei potuto immaginare.

Sr. Passítea Tíňáková - Slovacchia

“Sommerge colui che a Lei si dona nell’abisso delle sue grazie, lo rischiara con la sua luce, l’accende del suo amore, gli comunica le sue virtù”.

S. Luigi Maria Grignion de Montfort

“Signore, rendimi docile!”

Insieme a mia sorella Bettina, tre anni e mezzo più giovane di me, ho vissuto un’infanzia molto bella perché i miei genitori ci hanno dedicato molto tempo. Eravamo cristiani ordinari, con la Santa Messa domenicale e la preghiera la sera. Ma già da bambina una volta la grazia mi ha toccato profondamente, quando mia nonna mi ha mostrato le foto di una nostra parente missionaria in Africa e mi sono uscite le lacrime; da allora ho pensato spesso a come sarebbe stato diventare suora.

Quando avevo undici anni, mia mamma, stimolata da una collega di lavoro, ha trovato una fede più profonda e perciò ha portato spesso me e mia sorella alla Santa Messa o in un gruppo di preghiera. Abbiamo anche fatto un pellegrinaggio a Medjugorje e lì ho sentito molto forte la chiamata alla vita consacrata. Ma anche io, come la stragrande maggioranza delle ragazze, ho vissuto un periodo difficile durante l’adolescenza. I miei genitori non potevano dirmi più nulla, per ore sfogliavo giornali di moda o di cosmetica, uscivo spesso e facevo nuove amicizie, che però duravano poco. In quel periodo prevaleva in me il desiderio di avere una famiglia, soprattutto di avere dei bambini e questo allontanava il pensiero di una volta di diventare suora. Di nascosto però leggevo la rivista “Trionfo del Cuore”, alla quale era abbonata mia mamma. Controllavo la posta soprattutto nei periodi di Avvento, per vedere se arrivava il numero di Natale perché leggevo volentieri le storie delle vocazioni delle nuove sorelle.

Durante un pellegrinaggio a Medjugorje ho conosciuto Sr. Anna Schäffer e da lei ho sentito molte cose sulla Famiglia di Maria. Soprattutto

mi attirava la spiritualità mariana e ho iniziato a trascorrere i fine settimana a “Festival di preghiera” e ritiri per giovani. Durante uno di questi incontri, dopo la Santa Comunione ho sperimentato in modo così forte l’amore di Gesù che ho pianto. Da allora ho sentito sempre più intensamente la chiamata del Signore. Ma poiché non volevo rinunciare ad avere dei figli, ho di nuovo allontanato questi pensieri.

Mia mamma, che si era accorta dei miei conflitti, un giorno mi ha messo sul comodino una breve preghiera di S. Brigida di Svezia: *“Signore, indicami la via e rendimi docile ad intraprenderla”*. Dalla sua conversione in poi, lei ha detto spesso a noi ragazze che saremmo state felici solo facendo la volontà di Dio. Io alla preghiera aggiungevo però sempre: *“Ti prego, Gesù, donami una grande famiglia”*. Oggi posso dire che Gesù ha esaudito il mio desiderio, in modo diverso da come pensavo io, ma mi ha donato davvero una grande famiglia. Dopo un viaggio a Medjugorje, nel 2008, allora avevo sedici anni, durante l’adorazione ho ricevuto la grazia di poter dire: *“Gesù, se tu vuoi davvero che io diventi suora, allora lo voglio anch’io ..., ma dovrei darmi per tre volte lo stesso segno per essere sicura che sia proprio la Tua volontà”*. L’avevo dimenticato completamente, quando due mesi dopo, durante un “Festival di preghiera”, mi si è aperto il passo biblico: *“Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore”* (Isaia 54,1). Quando ho letto queste parole, le ho interpretate come il primo segno! E mi sono resa

*“Porta con gioia questo Abito bianco
e con la tua vita testimonianza al mondo che sei sposa di Cristo”.*

conto che una suora, in senso spirituale, poteva avere molti più figli che una madre di famiglia. Due settimane dopo, si è ripetuto lo stesso evento. Interiormente in me, però, c’era sempre lotta tra la volontà di Dio e il desiderio di avere dei figli. Poi Dio mi ha fatto vivere un’esperienza importante.

*S*ono tornata a casa alle sei di mattina, dopo un ballo che avevo aspettato con tanta gioia e che era stato anche molto bello. Ma quando mi sono seduta sul letto, ho provato un vuoto incredibile in me. Guardando l’immagine di Gesù misericordioso ho capito: *“Il mondo non ti rende mai felice!”*. Dio non mi ha fatto aspettare a lungo il terzo segno.

Era il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, giorno in cui si prega particolarmente per le vocazioni dei sacerdoti e dei religiosi. Stavo pregando da sola nella mia stanza

e ho tirato a caso, come solevo fare spesso, una citazione dalla Bibbia. Quando ho guardato il biglietto, sul quale era scritto Isaia 54,1, in un primo momento mi sono spaventata e ho pensato: *“È possibile che abbia visto male!”*, perché sapevo di quale passo si trattava e che sarebbe stato il terzo segno. Lì ho potuto dire a Gesù il mio sì. Il mio cuore si è riempito di pace e di una felicità indescrivibili per essere stata chiamata da Lui.

*H*o dovuto aspettare ancora un anno e mezzo fin quando, alla fine della scuola, ho potuto raggiungere la Casa Madre. Per vivere bene quel periodo mi sono consacrata alla Madonna, che veramente mi ha accompagnata e protetta fino ad oggi, giorno felice della mia consacrazione solenne.

Sr. Maria Julia Hahn, Germania

“Finalmente l’ho trovato!”

*M*i chiamo Beth Burr e sono cresciuta in una fattoria vicino Muscatine, una piccola città sulle sponde occidentali del Mississippi (Iowa/ Stati Uniti). I miei “vicini” erano campi di grano e soia. Quello dei miei era un matrimonio misto, mia madre cattolica e mio padre metodista. Fino ai dieci anni, con mio fratello e mia sorella più grandi, John e Ellen, ogni settimana frequentavo la Chiesa Metodista in campagna. Poi ci sono stati grandi cambiamenti.

Tutto ha avuto inizio con mio padre che ha cominciato a soffrire di forti depressioni e in ogni libro, tutti dalla A alla Z, cercava risposte alle sue domande sul senso della vita. Un giorno, sua

madre, mia nonna, gli ha dato un libricino con la versione protestante dell’atto di pentimento, che insegna che Gesù è per ciascuno il “personale Signore e Salvatore”. Non subito del tutto consapevole del fatto che Gesù, tramite questo atto, avrebbe potuto completamente rinnovare la sua vita, egli ha approfittato di questa occasione propizia. Ha vissuto una profonda e sincera conversione. Ricordo bene quel periodo della mia infanzia, in cui mio padre è cambiato da un giorno all’altro. All’improvviso era felice, in pace, e un desiderio sofferto di vera ricerca di Dio aveva preso il suo cuore. Ce ne siamo accorti tutti in famiglia e quasi non riuscivamo a crederci! Dio aveva compiuto un miracolo!

*N*onostante io allora avessi solo dieci anni, questo avvenimento ha costituito anche per me una svolta nella mia relazione con Dio. Siccome io ero una vera “cocca di papà”, che faceva tutto ciò che faceva lui e che andava dove andava lui, ho iniziato presto a “guardare nel mio cuore”, per cercare ciò che mi mancava. Forse così posso descrivere meglio la situazione: avevo come un “buco” dentro di me. Grazie a mio padre sapevo che lì, dove si trovava il “vuoto”, sarebbe potuto entrare Dio. Perciò noi due con il comune desiderio di trovare Dio e conoscerLo meglio, la domenica abbiamo frequentato la funzione religiosa presso i metodisti con un nuovo slancio e una maggiore fedeltà.

Dopo poco tempo ho constatato che quel “vuoto” dentro di me rimaneva e anzi diventava più grande. Cercavo Dio, ma la celebrazione domenicale presso i metodisti non era sufficiente, mancava qualcosa. Anche mio padre provava una sensazione simile. Perciò abbiamo iniziato a frequentare ogni domenica un’altra Chiesa protestante in città e, più tardi, anche in altre città, le Chiese dei Battisti e degli Evangelici, sempre con la speranza che la nostra sete venisse placata. Dopo un anno di visite a tutte le Chiese protestanti delle vicinanze, siamo rimasti delusi. Perché Dio non si faceva trovare? Un pomeriggio, dalla cassetta della posta, ho ritirato una lettera del nostro pastore metodista, che mi informava sulla mia confermazione imminente. Ho gettato la lettera nel cestino e ho deciso di continuare a cercare Dio a tutti i costi. Arrendermi e diventare una metodista insoddisfatta, no questo non lo accettavo. In famiglia ci siamo posti la domanda su quale Chiesa frequentare.

A quel punto mia madre, una cattolica non praticante, un po’ per scherzo ha detto a mio padre:

“Perché non provate una volta ad andare ad una Messa cattolica?”. E mio padre, ormai pronto a tutto, ha preso sul serio la proposta. Io, come figlia, ho insistito per accompagnarlo. Perciò un sabato sera del settembre 2003, per la prima volta, abbiamo partecipato tutti insieme ad una Santa Messa in una Chiesa cattolica. Sono venuti anche mio fratello e mia sorella. Ma in verità, a parte mia madre, nessuno di noi aveva la minima idea di cosa fosse la Chiesa Cattolica e neanche perché la Chiesa protestante si fosse separata da essa. Noi sapevamo solo che si trattava di quella Chiesa che “ha un Papa”. Sebbene dunque fossi del tutto ignorante in materia, non dimenticherò mai l’attimo in cui per la prima volta ho varcato la soglia della Chiesa cattolica di San Mattia. Appena entrata sono stata colta da un calore interiore e dalla percezione dell’amore di Dio, tanto che il mio primo pensiero è stato: *“In questa Chiesa c’è Dio! L’ho trovato!”*. A me, una ragazza di undici anni, il cuore bruciava d’amore e non volevo che smettesse. Mi sentivo così felice e appagata! E questo nonostante non sapessi nulla della presenza di Gesù nel SS.mo Sacramento dell’Eucaristia. Inoltre, nel momento del mio ingresso in Chiesa, mi sono resa conto per la prima volta della mia chiamata alla vita consacrata. Ricordo bene di aver pensato: *“Non è questa la Chiesa nella quale ci sono delle suore? Anch’io vorrei diventare una suora per essere sempre vicino a Dio”*.

Dopo questa memorabile Santa Messa non ci sono state discussioni ulteriori. Quel sabato sera, noi tutti, toccati dalla grazia nella Chiesa cattolica, abbiamo trovato unione, amore e soprattutto Dio. Da quel momento, tutti noi abbiamo compiuto consapevolmente il passo decisivo verso la Chiesa Cattolica.

*“Ricevi la Croce della tua vocazione missionaria
e portala sul tuo cuore come un sigillo della misericordia”.*

*N*el 2010, dopo la mia maturità, sentivo ancora la chiamata alla vita religiosa, però non ero pronta per una decisione definitiva. Ho scelto di frequentare un anno di studi di microbiologia presso un'Università privata cattolica. Ma l'unica cosa che ho imparato in quei dodici, difficili mesi è stata: *“Beth, non appartieni al mondo! Appartieni a Dio!”*.

Perciò nell'estate del 2011, insieme a Sr. Mary Nicole, anche lei proveniente da Muscatine, ho preso l'aereo e per la prima volta sono andata in Slovacchia presso la Casa Madre. All'inizio è stato molto difficile per me: un'altra cultura, altre lingue. Nonostante tutte le difficoltà, Dio mi ha fatto comprendere chiaramente: *“Questo è il tuo posto, qui dovresti stare!”*. Il mio amo-

re per Dio è cresciuto durante gli ultimi tre anni soprattutto grazie alla Santa Messa quotidiana e all'adorazione. Questi due tesori, insieme al rosario, sono diventati la pietra angolare della mia vita spirituale e del mio incontro vivo con Dio. Da ex-metodista sono infinitamente grata di poter vivere in una Comunità eucaristica mariana. Sono consapevole del fatto che molte anime nascoste pregano e sostengono con sacrifici la mia vocazione. Mi rendo conto che la mia chiamata è un dono, che non appartiene solo a me, e per il quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Dio si è lasciato trovare da me e mi ha scelto come Sua sposa.

Sr. Brigida Burr - USA

“Finalmente a casa”

*S*ono nata, maggiore di otto figli, in una famiglia di contadini profondamente credente, sulle montagne della Svizzera. A undici anni ho conosciuto le sorelle della Famiglia di Maria e mi sono sentita tanto bene in loro compagnia. Il loro modo di pregare e di vivere mi era familiare perché i miei genitori avevano portato nella nostra famiglia questa spiritualità acquisita in molto ritiri. Noi, anche oggi, preghiamo insieme tutte le sere recitando il rosario e ci consacrriamo alla Madonna.

Nell'estate del 2006, io avevo 18 anni; con tutta la mia famiglia ho trascorso le vacanze in Italia. Presso le sorelle a Roma, per la prima volta mi sono resa conto che volevo appartenere totalmente a Gesù. Ma, dopo pochi mesi, a casa questo desiderio era già svanito per il trambusto del quotidiano e le proposte del mondo.

La mia grande sofferenza di quel periodo consisteva nel fatto di non avere amici credenti. Non mi trovavo bene alle feste e ai party, e perciò passavo i fine settimana a casa con la mia famiglia. Per me era una “protezione”, ma, quando il lunedì mi trovavo al lavoro, non riuscivo a partecipare alle conversazioni con i miei colleghi

perché ciò che io facevo non era “in”. In quella sofferenza ho iniziato una novena alla *“Madre del Perpetuo Soccorso”*, con l'intenzione di trovare amici credenti con i quali poter condividere la fede. Già il nono giorno ho ricevuto un invito per un incontro religioso per giovani e lì ho conosciuto dei ragazzi cattolici.

*D*a allora in poi ogni domenica sera abbiamo partecipato insieme all'“Adoray” (incontri di preghiera per giovani) a Lucerna, e così ho trovato il mio gruppo di amici. Trascorrevamo il nostro tempo libero con tante belle attività, che corrispondevano alle mie aspettative: andare a mangiare insieme una pizza, giocare a bocce, andare a sciare, ma tutto era sempre legato alla preghiera. In estate abbiamo intrapreso pellegrinaggi ai festival dei giovani a Medjugorje. Sperimentare di non essere sola con la mia fede, mi ha dato forza di testimoniarla anche sul mio posto di lavoro. Durante un pellegrinaggio per giovani, mi sono innamorata di un ragazzo. Fin da subito abbiamo pensato che questa nostra conoscenza fosse voluta da Dio e nel gruppo “Adoray” abbiamo passato un periodo molto bello.

*“Questo Anello ti ricordi ogni giorno l’amore infinito di Gesù per te
e la tua promessa di vivere un amore esclusivo per LUI”.*

Dopo un’esperienza lavorativa come commessa, ho sentito il desiderio di conoscere il mondo e ho deciso di andare all’estero per imparare un’altra lingua e lavorare in un nuovo ambiente. Inaspettatamente mi si è presentata l’opportunità di trascorrere tre mesi e mezzo in Uruguay, per aiutare nella missione della Famiglia di Maria, e ho accettato subito l’offerta. Benché fidanzata da poco, a 21 anni ero interiormente irrequieta e insoddisfatta. Pregavo Gesù di donarmi chiarezza su come dover continuare la mia vita. Perciò mi aspettavo molto dal soggiorno in Uruguay. La vita comunitaria e di preghiera mi ha riempito tanto che mi sono sentita a casa.

Nel mio cuore è apparso di nuovo il pensiero di appartenere completamente a Gesù. Dopo questa esperienza, desideravo più di ogni cosa andare subito nella Casa Madre di Halič per scoprire, lontano da attività mondane, il piano di Dio per la mia vita.

Ritornata in Svizzera, la ripresa della vita di tutti i giorni non mi è stata di aiuto. Ho lavorato in un asilo nido e in un ufficio. Mi preoccupava molto il fatto che la relazione con il mio fidanzato non crescesse, anzi mi lasciasse insoddisfatta. In quella irrequietezza ed incertezza ho cercato una

guida spirituale, che, in treno, ho trovato in una suora della Comunità delle Beatitudini.

Lei mi ha aiutato ad affrontare la realtà e ad ascoltare ciò che comprendevo con il mio cuore. Senza di lei non avrei avuto il coraggio di comprendere tutta la verità e intraprendere i passi per realizzare la volontà di Dio nella mia vita. Con il tempo ho capito che il mio desiderio di Gesù era più grande dell’amore per il mio fidanzato. Mi sono separata da lui e ho vissuto un po’ di tempo con la bella comunità delle Beatitudini. Presto mi sono ricordata della splendida esperienza fatta in Uruguay, dove mi sono sentita davvero a casa. Questo mi ha dato la forza di decidere di raggiungere la Casa Madre di Halič, per vedere se questo era davvero il luogo che Gesù aveva previsto per me.

Nell’ottobre del 2011 è arrivato il momento. Ho fatto le valige e ho lasciato la Svizzera per andare in Slovacchia. Fin dal primo giorno ho provato la certezza e la pace che desideravo da molto tempo. E oggi posso solo dire: grazie Gesù che mi hai scelto per essere Tua sposa e poter vivere in questa Comunità!

Sr. Margareta Maria Zumbühl

“Un cuore aperto”

Per 26 anni, fino ad oggi, giorno della mia consacrazione solenne, sono stata chiamata con il mio nome Natalia o Natascha; vengo dal piccolo villaggio di Galkino in Kazakistan. Come la maggior parte delle persone lì, la mia famiglia è vissuta sotto il regime comunista senza alcuna fede religiosa. Quando avevo nove anni, mia madre si è fatta battezzare nella Chiesa ortodossa.

Lei ha regalato a me, a mia sorella e a mio fratello, una croce ortodossa da mettere al collo, che io ho portato fino ai quindici anni. Per me, questo era tutto quello che riguardava la religione. A casa quasi mai parlavamo di Dio. Sapevamo della sua esistenza, ma non abbiamo mai pregato regolarmente e andavamo in Chiesa solo a Pasqua. Nei momenti difficili abbiamo sì pregato

Dio di aiutarci, ma era un Dio di cui avevamo soltanto un'idea vaga.

A sedici anni ho iniziato ad interessarmi della religione. Avevo sentito che a Scherbakty, un villaggio distante da noi 30 chilometri, dal 1995 vivevano dei missionari cattolici. Ogni due settimane essi venivano nel nostro villaggio. Una volta per curiosità mia sorella ha partecipato alla loro Santa Messa; dopo, entusiasta, mi ha invitato ad accompagnarla la volta successiva. Ricordo di aver esitato a lungo, ma alla fine sono andata con lei – e così ha avuto inizio il mio cammino con Dio.

*T*utto era per me nuovo ed interessante, ma nello stesso tempo incomprensibile. Pian piano ho imparato i contenuti della fede cattolica e ho iniziato a recitare il rosario. Volentieri ho partecipato alle iniziative che i missionari proponevano a noi giovani, perché con esse ci trasmettevano una bella spiritualità. Ricordo bene che una volta P. Bonaventura mi ha detto: *“Tu hai un cuore aperto con il quale potresti realizzare molto”*. Sono rimasta sorpresa di queste parole e ho risposto solo: *“Ma io ho poca fede!”*. Allora mi ha raccontato la parabola del granello di senape. Dopo questo colloquio ho desiderato comprendere la volontà di Dio per la mia vita. P. Bonaventura ricorda bene: *“Natascha assorbiva come una spugna tutto ciò che dicevamo. Ogni volta che veniva da noi, era raggianti”*.

In quel periodo è cresciuto in me il desiderio di farmi battezzare. Per un anno ho frequentato gli incontri di catechesi con le sorelle, fin quando è arrivato il grande giorno. Il 9 luglio del 2006, nella Chiesa di Scherbakty, sono stata battezzata da P. Bonaventura e Sr. Florida è stata la mia

madrina: mi sono sentita colma di gioia e molto onorata di appartenere a questa Chiesa.

A Natale dello stesso anno, ho potuto ricevere per la prima volta Gesù nell'Eucaristia e nell'agosto del 2007 sono stata cresimata.

*Q*uello che mi colpiva di più era l'amore delle sorelle fra di loro, ma anche verso di me. Ho sentito permanentemente il desiderio di poter amare come loro e mi sono chiesta spesso come avrei potuto imparare a farlo – fin quando ho compreso che esse attingono il loro amore dalla preghiera, dunque da Dio che ne è la fonte.

Allora ho iniziato a pensare se non avessi anch'io una vocazione per la vita religiosa. Per chiarirmi le idee, ho visitato alcune missioni in Russia e in Kazakistan. Più ho conosciuto la spiritualità dei missionari, più profondamente ho compreso ciò che Dio voleva da me. In breve tempo non ho più potuto immaginare per me una vita diversa da quella di vivere esclusivamente per Gesù, per questo amore. Ho cambiato radicalmente il mio stile di vita: non mi sono più truccata, ho iniziato a vestirmi diversamente e non sono più andata in discoteca.

Quando nel mio intimo sono stata sicura che non era solo un mio desiderio, ma anche la volontà di Dio, diventare sorella nella Famiglia di Maria, ho iniziato il mio postulato e noviziato in Kazakistan. Appena ho avuto conoscenze sufficienti della lingua tedesca, mi sono trasferita nella Casa Madre in Slovacchia, dove ho potuto continuare la mia formazione con le altre novizie. Ora sono molto felice di essere una sorella apostolica per proseguire sul cammino che il Signore vuole per me!

Sr. Magdalena Rudatschenko - Kazakistan

*“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli
se avrete amore gli uni per gli altri”.*

(Giov. 13,35)

“Jeunesse-Lumière”

Alcuni chilometri a sud della città di Albi (Francia), immerso nella natura, si trova il pittoresco villaggio di Pratlong, dove ha sede la Scuola di Evangelizzazione di “Jeunesse-Lumière” (Gioventù della Luce), nella quale giungono giovani da tutti i continenti per una preparazione di nove mesi all’apostolato presso i loro coetanei. Il fondatore della scuola è Padre Daniel-Ange, che ci ha raccontato di come Dio lo abbia ispirato a dare inizio a quest’opera.

Chiamato fin da ragazzo

Daniel-Ange de Maupeou è nato a Bruxelles il 17 ottobre 1932. I suoi genitori, la madre belga, il padre francese, erano profondamente religiosi. Entrambi hanno trasmesso ai loro quattro figli una fede viva e un amore sincero per Gesù e Maria. Il papà era militare e per questo la famiglia ha cambiato spesso residenza, anche in diversi paesi. Daniel-Ange ha potuto così conoscere fin da ragazzo differenti culture e mentalità, fatto che ha allargato i suoi orizzonti e lo ha preparato al suo futuro compito missionario tra i giovani di tutto il mondo.

Da bambino ha portato a termine la scuola elementare in un collegio della Svizzera francese; soffriva molto per la solitudine e a causa di questo trovava difficoltà negli studi prendendo brutti voti in tutte le materie. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la famiglia si è trasferita dal Belgio in Francia, nelle vicinanze di Lourdes, poi in Corsica e dopo a Grenoble. Daniel-Ange, infine, ha trascorso gli ultimi anni di scuola in un collegio in Inghilterra.

Una data particolare per la sua vita è il 13 luglio del 1946. Dopo un lungo anno scolastico, può finalmente tornare a casa; anche il papà era appena tornato dall’Indocina. È una festa per entrambi. Questo giorno, per il tredicenne Daniel-Ange, sarebbe stato uno dei più determinanti e quindi lasciamo che sia lui stesso a raccontarlo:

“Ore 21.15. Per ringraziare il Signore ci siamo di nuovo incontrati tutti e, come ogni sera, ci siamo

riuniti nella piccola bianca Cappella di casa, costruita sul modello della Casa di Efeso, dove Maria completò il suo pellegrinaggio terreno. Noi eravamo convinti che la Madonna vi fosse presente in modo particolare. Dapprima abbiamo pregato insieme, poi papà ha detto: ‘Gesù, ti abbiamo ringraziato per tutto ciò che avevamo nel cuore. Ora parla tu a noi’. Tutti tacevamo per sentire nel profondo ciò che il Signore voleva dirci. Improvvisamente ho udito una voce nel mio intimo. Era forte e nello stesso tempo fine e molto chiara. Erano le 21.33. ‘Daniel-Ange, vuoi passare la tua vita con me, donarmi tutta la tua vita? Vuoi amarmi e aiutarmi a salvare il mondo? Vuoi lavorare con me?’. Ricordo quell’attimo come fosse ieri. Un lampo sconvolgente che ha illuminato ogni istante della mia vita! Era incomprensibile per me che Dio volesse chiamare al Suo servizio un ragazzo timido con brutti voti a scuola. Stentavo a comprendere: Dio contava su di me! Sono importante per il Creatore! Lui non prende in considerazione i miei sbagli! Nello stesso tempo ho provato un senso di libertà: Dio rispetterà la mia decisione. Egli non si impone, è un innamorato vero che, sì, vorrebbe svegliare in me l’amore, ma non con la forza. Umilmente, sperando con fervore, aspetta una risposta da me, un ragazzo di tredici anni. Il Dio onnipotente era così diverso da come io me lo ero immaginato. Ho pianto per ore. I miei genitori pensavano di avermi fe-

rito in qualche modo. *‘No, no, sono lacrime d’amore. Il Signore mi ha chiamato ed io ho risposto: Adsum – sono qui’*. ‘Adsum’, più tardi, è diventato il motto della nostra Comunità.

*M*ia madre mi ha ricordato, che a cinque anni, una volta avevo detto: *‘Io so cosa diventerò quando sarò grande. Sarò l’amico di Dio’*. Quella sera Dio è diventato il mio amico. Papà mi ha letto il passo della Bibbia con la chiamata del piccolo Samuel, allora dodicenne, ripetuta per quattro volte. Poi mi ha condotto fuori e mi ha mostrato il cielo, citando un passo del profeta Baruc: *‘Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri’* (6,59). Avrei potuto essere meno generoso di una stella? La voce, che avevo sentito, non era un’illusione. Lo dimostra il fatto che da quel giorno la mia vita è cambiata radicalmente e che fino ad oggi non ho mai avuto dubbi sulla mia vocazione.

Il mio sogno di lavorare in estate come direttore d’orchestra e durante l’inverno diventare un

campione di sci, si è dissolto nel nulla. A sedici anni ho conosciuto i Benedettini di Clervaux (Lussemburgo). Sono rimasto impressionato dai 70 monaci che vivevano lì. Mi sarebbe piaciuto rimanere subito con loro, ma l’abate non lo ha permesso per la mia giovane età. Nel corso di un pellegrinaggio a Roma con i miei genitori, durante un’Udienza con Papa Pio XII, ho chiesto il permesso di entrare subito nell’Ordine, ma il Santo Padre mi ha rimandato ad obbedire all’abate e ad avere fiducia. Mi sembrava che il tempo non passasse mai, tanto desideravo diventare monaco.

Il 30 marzo 1950, quando avevo diciassette anni, mi è stato finalmente permesso di entrare presso i Padri Benedettini di Clervaux. Mamma mi ha accompagnato al monastero. All’ingresso, vedendo una croce, mi ha detto: *‘Sei nato per Lui’*. Per la gioia ho pianto tutta la notte. Finalmente ero arrivato nel posto dove volevo offrire a Lui tutta la mia vita. Allora volevo restarvi fino alla morte. Ma le cose dovevano andare diversamente.

“La Vergine dei poveri” in Africa

L’antica regola monastica stabiliva che in tutta la comunità ci fosse un solo sacerdote per amministrare i sacramenti. Tutti gli altri erano monaci. Due settimane dopo il mio arrivo, ho ricevuto il mio primo ‘saio’, ma avevo avversione verso questo abito dal colore nero, al quale non riuscivo ad abituarci. Dopo un anno e mezzo sono caduto in una forma di depressione, mangiavo e dormivo poco. L’abate mi ha mandato a casa e mi ha consigliato di studiare filosofia. Ho seguito il suo consiglio e ho vissuto in un seminario ad Aix-en-provence. Ma sentivo molto la mancanza del monastero.

Sono seguiti poi gli anni obbligatori del servizio militare. In quel periodo è nato in me il desiderio di fondare una piccola comunità, dove vivere come eremiti in condizioni molto semplici, nel silenzio e lavorando in campagna. Insieme a quattro confratelli ho iniziato una vita da eremita

nei pressi di Bordeaux secondo l’esempio del Beato Charles de Foucauld. Abbiamo chiamato la nostra piccola comunità: ‘La Vierge des pauvres’, *‘La Vergine dei poveri’*. L’allora vescovo di Bordeaux era entusiasta del nostro stile di vita e parlava bene di noi. Su richiesta del vescovo del Ruanda, l’abate mi ha mandato allora in Africa con l’incarico di fondare anche lì una confraternita che conducesse una semplice vita monastica.

Nel 1958, a 26 anni, ho lasciato la Francia a malincuore, ma in breve tempo mi sono innamorato della popolazione africana. A 2.000 m. di altitudine abbiamo costruito una cappella in onore della ‘Vergine dei poveri’, diventata un luogo di preghiera per tutto il Ruanda. Per dodici anni ho vissuto anima e corpo per queste persone aperte e felici, che hanno formato profondamente la mia vita. Nel 1971, durante il capitolo generale

in Francia, è stato deciso di non permettermi più di tornare in Ruanda con la motivazione: *‘Gli africani dovrebbero rimanere fra di loro’*. È stato uno shock per me.

Tornato in Europa, mi sembrava di vivere su un altro pianeta. Quanti giovani, che non sapevano cosa fare della loro vita, cercavano la felicità assumendo droghe, bevendo alcool e con il sesso! Quanti si toglievano la vita, anziché servirla – quanto buio! Come era possibile? Avevo bisogno di mesi per digerire tutto questo. In quel periodo, oltre allo studio di teologia, ho iniziato a scrivere i miei primi libri. Tramite un sacerdote francese ho conosciuto il Rinnovamento Ca-

rismatico. All’inizio non riuscivo ad abituarli a questo stile, perché amavo il silenzio, ma l’11 gennaio del 1973, durante una sera di preghiera, sono stato toccato dalla grazia e ho vissuto una discesa dello Spirito Santo talmente forte, che in me ha iniziato a bruciare un fuoco che non si è più spento. I miei confratelli non mi riconoscevano più. Io, che ero la timidezza in persona, entravo nei bar per parlare con i giovani di Dio. Nel treno mostravo ai compagni di viaggio la mia icona della Santa Trinità, domandando se sapevano chi vi fosse rappresentato. Avevo un solo pensiero: in che modo avrei potuto portare l’amore di Dio ai giovani d’oggi?

Chiamato dalla all’apostolato a solitudine

*N*el 1975 il superiore del Rinnovamento Carismatico mi ha mandato per tre mesi in montagna, per comprendere nel silenzio cosa davvero Dio volesse da me. Quei tre mesi sono diventati sette anni. Dal vescovo ho avuto il permesso di tenere nell’eremo il Santissimo per l’adorazione e ho potuto ricevere tutti i giorni la Comunione. Giorno e notte ho domandato a Dio: *‘Che cosa vuoi da me? Cosa devo fare?’*. Inarrestabile è cresciuto in me l’amore per i giovani, soprattutto per coloro che vivono in ambienti di morte e di disperazione. Pian piano ho avuto chiarezza. Dovevo lasciare la mia vita di ritiro e andare per le strade per parlare ai giovani dell’amore di Dio. Dopo un periodo di apostolato esterno, mi sarei di nuovo ritirato nell’eremo per farmi di nuovo riempire di quell’amore attraverso la preghiera.

Quando, nel 1981, tanto il mio superiore quanto il vescovo competente hanno confermato la mia chiamata, ho iniziato la mia missione. Il vescovo però mi ha proposto di farmi ordinare sacerdote per questo compito. Questo dono inestimabile l’avrei dovuto ricevere da Papa Giovanni Paolo II, nella festa di Pentecoste del 1981. Ma quando è arrivato il giorno, il Santo Padre si trovava al Policlinico Gemelli per via dell’attentato. Al suo posto, come legato papale, aveva incaricato

dell’ordinazione il Cardinale Gantin. Nel suo messaggio a noi sacerdoti novelli ci ha fatto sapere che egli offriva le sue ferite per noi. Perciò il mio sacerdozio non è nato solo dal sangue di nostro Signore Gesù Cristo, ma anche da quello del Suo servo Giovanni Paolo II.

*D*a sempre mi ha affascinato la liturgia. È il luogo in cui si toccano il Cielo e la terra. Ed ora Gesù diventava vivo nell’ostia sulla mia parola. Egli è talmente umile da ubbidire al sacerdote. L’ho sperimentato: nell’evangelizzazione nulla è più forte di una Santa Messa solenne, perché sono presenti gli Angeli e i Santi, tutto il Cielo. Desidero illuminare l’intero mondo con la luce della presenza eucaristica e mettere di fronte alla morte, in tutte le sue forme, la Vita in persona. I miei viaggi missionari hanno portato molto frutto, ma io ho compreso una cosa decisiva: i migliori apostoli per i giovani sono i giovani stessi. La loro testimonianza è la più forte, perché essi vivono le stesse situazioni di coloro a cui parlano. Ma tali missionari devono essere preparati, devono essere autentici, in modo che la loro parola abbia forza. Da queste esperienze nel 1984 è nata “Jeunesse-Lumière”, una Scuola di Evangelizzazione internazionale, che dal 1994 è riconosciuta per la Chiesa dall’arcivescovo di Albi”.

La passione più grande di P. Daniel è Gesù nell'Eucaristia. "Adorare il Dio vivente e lodare il Suo amore è la cosa più grande che l'uomo possa fare qui sulla terra. Poi però significa anche difendere questo amore: salvare la vita, dove è minacciata, proteggere l'amore, dove viene svuotato dei suoi valori, offrire preghiere, dove Dio viene emarginato, portare la gioia di Dio, dove è sepolta". Questi sono i compiti maggiori che P. Daniel-Ange vede oggi come necessità estrema, se si vuole lavorare per il Regno di Cristo. E sempre nella Chiesa, con Maria, la Madre della vita e con tutti gli Angeli e i Santi.

"Per me, la Santa Eucaristia è il cuore del mio cuore, la vita della mia vita.

Quando desidero portarlo fuori per una processione, Egli lo concede.

Ma Lui dispone anche di me, perché il mio corpo e la mia anima

sono stati consacrati al Signore. Non posso più fare ciò che mi pare,

faccio ciò che piace a Lui. Ciascuno di noi dice all'altro:

'Disponi di me a tuo piacere!'. Queste non sono parole vuote, non è pura teoria.

'Guardate a Lui e sarete raggianti', dice il Salmo 34,6".

Una scuola di preghiera e di vita


"Jeunesse-Lumière" è soprattutto una scuola di preghiera e di vita. Giovani, tra i 18 e i 30 anni, provenienti da tutti i paesi, donano al Signore nove mesi della loro vita per pregare intensamente in comunità, essere preparati all'evangelizzazione fra i giovani e imparare a vivere, tra fratelli e sorelle, secondo i principi del Vangelo.

Siccome si può testimoniare solo ciò che si è vissuto, in questa scuola si tratta in primo luogo non di nozioni tecniche, ma soprattutto di esperienza: esperienza con Dio e esperienza della vita in comune. Durante il periodo della vita in comune, tutti si decidono per un celibato d'amore e una vita di castità. Si vede nell'altro un fratello o una sorella, che si incontra con rispetto e in libertà. Molti giovani sperimentano in questo modo la guarigione e raggiungono una capacità matura di amare, nella vita in cui poi saranno chiamati. Ogni tre mesi il vescovo manda i giovani in missione in differenti paesi. Per due settimane vanno

vanno in scuole, prigioni, orfanotrofi o case di riposo, per dare testimonianza della loro fede. Anche sulla strada parlano della gioia di vivere con Gesù. In questo modo portano nel mondo la ricchezza che hanno ricevuto.

*M*adine, dalla Svizzera, che nel 2012 ha portato a termine il suo anno sabbatico presso "Jeunesse-Lumière", ci ha raccontato: *"Per me questi nove mesi sono stati il più bel periodo della mia vita. È una cosa meravigliosa vivere insieme ad altri giovani, pregare insieme e avere la stessa meta davanti. La preghiera mi ha dato molto amore e una forte pace, che non vorrei mai più perdere. Lì l'unione con il Signore è facile. Per me era il Cielo in terra".*

Nel frattempo giovani, che hanno preso parte alla Scuola negli anni precedenti, hanno fondato nei loro paesi diverse scuole secondo il modello di "Jeunesse-Lumière".

 Nel 2004, a Lodz (Polonia) è nata la prima con il nome di “Figli della luce”; nelle vicinanze di Firenze, il sacerdote Gianni Castorani ha fondato la prima scuola italiana di evangelizzazione con il nome di “Sentinelle del mattino di Pasqua”

e attualmente P. Cyril prepara una fondazione nel Benin (Africa). La Chiesa e il mondo devono tutto questo al ‘sì’ di un uomo, Daniel-Ange, il quale fin da bambino ha risposto alla chiamata di Dio: “ADSUM, eccomi Signore, manda me!”.

“Per me, Daniel-Ange è un sacerdote santo. Il suo cuore batte er noi giovani. Egli partecipa a quasi tutti gli scherzi ed è così gioioso. Soprattutto ci vuole portare alla fonte, a Gesù. Credo che nessun passo della Sacra Scrittura lo caratterizzi meglio di questo: ‘Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli’. Egli, quando prega, ripete sempre: ‘Gesù ... Gesù ... Gesù’. L’ho visto pregare durante la notte per ore, anche intere notti, davanti al Santissimo. Sembra che non si stanchi mai – e questo a 82 anni! Sì, egli fa tutto per salvare le anime”, così lo descrive Nadine. (foto a destra)

Dalla fondazione nel 1984 quasi mille giovani hanno regalato al Signore un anno della loro vita e si sono fatti plasmare dalla Scuola di Evangelizzazione “Jeunesse- Lumière”. Si sono incontrate lì 88 coppie, che poi si sono sposate. Durante questi anni hanno trovato la loro vocazione 34 sacerdoti e 2 diaconi; 55 giovani vivono oggi come fratelli e sorelle in comunità religiose e 15 seminaristi si preparano al sacerdozio.